

Senofonte

I POROI

Introduzione, traduzione e commento storico a cura di
Eleonora Pischedda

anteprima

vai alla scheda del libro su www.edizioniets.com



Edizioni ETS



www.edizioniets.com

*Volume pubblicato con il contributo
del Dipartimento di Filologia e Critica delle Letterature antiche e moderne
dell'Università di Siena*

© Copyright 2018
Edizioni ETS
Palazzo Roncioni - Lungarno Mediceo, 16, I-56127 Pisa
info@edizioniets.com
www.edizioniets.com

Distribuzione
Messaggerie Libri SPA
Sede legale: via G. Verdi 8 - 20090 Assago (MI)

Promozione
PDE PROMOZIONE SRL
via Zago 2/2 - 40128 Bologna

ISBN 978-884675410-3

INTRODUZIONE

1. Senofonte e la sua vita

Senofonte nacque ad Atene e di questo siamo sicuri. Non conosciamo invece con esattezza la sua data di nascita né sappiamo molto dei primi anni della sua vita. Le poche date in nostro possesso non sono quasi mai certe. Alcuni studiosi moderni, basandosi su un passo del *Simposio* (Xen., *Symp.*, I.1)¹, hanno ipotizzato la sua nascita intorno al 440². Anche il passo VII.2, 38 dell'*Anabasi* sembrerebbe lasciar intendere che fosse ormai un uomo maturo al momento della spedizione in Asia, avvalorando così la prima ipotesi. Nel passo, Seute afferma che Senofonte avrebbe potuto avere una figlia in età da marito. In realtà al momento del dialogo Senofonte era ancora senza figli. È tuttavia possibile che Seute volesse, nel considerare Senofonte più maturo, sottolineare le sue capacità e la sua esperienza sul campo. Infatti, in altri passi della stessa opera si dice che egli era ancora considerato un giovane dai suoi commilitoni. Questo ci fa supporre che nel 401 non avesse ancora trent'anni³, collocando così la sua data di nascita tra il 430 e il 425, finestra sulla quale la maggior parte degli studiosi moderni conviene⁴.

La sua famiglia apparteneva alla buona aristocrazia ateniese: il padre, Grillo di Erchia⁵, era abbastanza ricco da poter possedere dei cavalli e garantire l'arruolamento del figlio nella cavalleria. Senofonte, cresciuto durante la guerra del Peloponneso, entrò a far

¹ Il fatto che Senofonte sia nato intorno al 440 è suggerito anche da altre fonti antiche, come Diog. Laert., II.55 e Diod., XV.76, 4. Per un esame più approfondito della questione si rimanda a CANFORA 1970, 151-163.

² Tutte le date si intendono, quando non diversamente specificato, a.C.

³ Xen., *An.*, III.1, 14, 25; III.2, 37; III.4, 42, IV.2, 16. Essere considerato "giovane" in un contesto militare quale quello dell'*Anabasi* potrebbe voler dire non aver ancora raggiunto i trenta anni. Vd. anche LEE 2017, 17.

⁴ FARREL (2012, 51-2), ad esempio, ipotizza tra il 427/6 e il 418/17. BROWN FERRARIO 2017, 58-59; LEE 2017, 15-36.

⁵ SEG XVII.97.

parte della cavalleria tra i due colpi di stato⁶, ovvero tra il 411 e il 404, forse partecipando anche alla spedizione contro Efeso sotto il comando di Trasillo⁷ (409). Non è questa la sede per affrontare nel dettaglio questo difficile periodo storico: la resa di Atene dopo Ego-spotami, la perdita dell'impero e dell'autonomia politica, il coinvolgimento della cavalleria in generale e di Senofonte nello specifico nelle persecuzioni e violenze ordinate dai Trenta in nome della nuova costituzione oligarchica. I cavalieri, infatti, furono tra i maggiori sostenitori dei Trenta e dell'oligarchia ristretta, in nome della quale, lo denuncia lo stesso Senofonte, commisero dei veri e propri massacri (*Hell.*, II.4, 26)⁸. Probabilmente Senofonte si pentì di aver prestato servizio sotto i Trenta, ai quali contestava soprattutto di aver portato la guerra in seno al corpo cittadino. Non a caso egli abbandonò la città dopo lo scontro con i democratici nel quartiere di Munchia (*Hell.*, II.4, 18-22)⁹, scontro nel quale trovò la morte lo stesso Crizia. La condanna delle azioni più feroci dei Trenta e di "alcuni" membri della cavalleria non fa di Senofonte un democratico. Nelle *Elleniche* egli denuncia anche le scorrettezze e debolezze dei democratici, come l'uccisione dei superstiti Trenta nel 401/0, attirati ad Atene con l'inganno e poi eliminati (II.4, 43). Dopo questi fatti Senofonte decise di accettare la proposta del suo amico Prosseno, incaricato da Ciro il Giovane di arruolare dei mercenari. Questa non meglio specificata impresa (all'inizio i mercenari non conoscevano la vera ragione della spedizione) sarà poi ricordata come la spedizione dei Diecimila. Nel 399¹⁰ (o forse 394)¹¹ venne raggiunto dalla condanna all'esilio, probabilmente dovuta a reati commessi durante la sua militanza presso la cavalleria dei Trenta¹², che lo portò

⁶ I giovani, infatti, potevano arruolarsi, forse fin dalla seconda metà del V secolo (REINMUTH 1952, 38-39), soltanto dopo aver concluso l'addestramento dell'*ephebia* (GOLDEN 1979, 25-38). Vd. PISCHEDDA 2013, 80.

⁷ Xen., *Hell.*, I.2, 1-14.

⁸ LEE 2017, 25.

⁹ Riguardo alle posizioni filo-democratiche di Senofonte e la sua presa di posizione contro il declino dei valori fondamentali della democrazia ateniese si rimanda al lavoro di KROEKER 2016, 57-83. Favorevoli ad una interpretazione oligarchica del pensiero dell'autore sono invece ANDERSON 1970, 40; MOORE 1975, 67; HUNT 1998, 144-145; WATTFELD & CARTLEDGE 2006, ix. Meno convinto appare GRAY 2004, 141-176.

¹⁰ Xen., *An.*, VII.7, 57. Conferma questa data anche il passo di Pausania V.6, 5.

¹¹ Diog. Laert., II.6, 51. Secondo Diogene l'esilio di Senofonte fu dovuto ad un'accusa di laconismo, considerando che Atene nel 395 era ancora formalmente alleata di Sparta, la condanna dovrebbe essere datata al 394/93.

¹² CANFORA 1970, 166-167. Senofonte fu probabilmente accusato di violenza, solo un reato di sangue spiegherebbe infatti la sua esclusione dall'amnistia del 403. Aristotele

a prolungare la sua permanenza in Asia Minore, prima al servizio di Tibrone, comandante spartano, poi di Dercillida, infine di Agesilao, insieme al quale fu protagonista di una vittoriosa campagna contro Tissaferne. Senofonte legò in modo particolare con il re spartano e al suo fianco combatté a Coronea contro i suoi stessi concittadini (394). La condanna all'esilio fu probabilmente ritirata intorno al 370/69. In questo lungo periodo frequentò Sparta, dove i suoi figli vennero educati, e visse per lo più nella tenuta di Scillunte, in Elide, donatagli da Agesilao¹³. Nel 370 fu costretto ad abbandonare la sua casa a causa di un attacco degli Elei e a cercare rifugio a Corinto¹⁴. Di certo non era più un esiliato quando nel 362, a Mantinea, suo figlio Grillo trovò la morte combattendo eroicamente tra le fila della cavalleria ateniese¹⁵. Al giovane vennero tributati grandi onori e diversi epitafi (Diog. Laert., II.54-55)¹⁶.

Non sappiamo con esattezza dove e quando Senofonte terminò la sua vita: Diogene Laerzio (II.56-58) ci dice che morì a Corinto¹⁷, Pausania invece sostiene che terminò i suoi giorni a Scillunte (V.6.6). Quasi certamente Senofonte non tornò mai a vivere stabilmente ad Atene, limitandosi a delle permanenze più o meno lunghe in visita ad amici e parenti¹⁸. Morì dopo il 357/6¹⁹, probabilmente tra il 354 e il 350. La prova della riconciliazione con la sua città natale l'abbiamo anche nel suo ultimo lavoro, i *Πόροι*.

ci dice che chiunque avesse ucciso o ferito qualcuno in prima persona non poteva godere del perdono (*Atb. Pol.*, XXXIX.5).

¹³ Xen., *Hell.*, IV.3, 15-20; *Ag.*, II.11.

¹⁴ Diog. Laert., II.6.56. In realtà i figli, prima di raggiungere Corinto, si fermarono per qualche tempo a Lepreo, dove soggiornarono in compagnia di alcuni schiavi fidati (vd. Diog. Laert., II.6, 53).

¹⁵ DILLERY 1995, 253. Nel passo delle *Elleniche* dedicato alla battaglia (VII.5, 17), Senofonte non fa nessun esplicito riferimento alla morte del figlio.

¹⁶ Vd. anche Ephor. FGrHist 70 F 146 a: «Ὁ δὲ Γρύλλος τεταγμένος κατὰ τοὺς ἱππέας (ᾧν δὲ ἡ μάχη περὶ Μαντίνειαν) ἐσχυρῶς ἀγωνισάμενος ἐτελεύτησεν, ὡς Ἐφορος ἐν τῇ πέμπτῃ καὶ εἰκοστῇ». BROWN FERRARIO 2017, 59. Sugli encomi di Isocrate a favore del figlio di Senofonte vd. WAREH 2012, 103-104, 144-146.

¹⁷ Testimonianza dubbia visti i rapporti piuttosto tesi della *polis* con Atene, dovuti in particolare all'ordine di far ritirare le guarnigioni ateniesi inviate per creare dei presidi contro l'avanzata tebana (Diod., XVI.69, 4).

¹⁸ LEE 2017, 34; TUPLIN 2017, 339.

¹⁹ Nelle *Elleniche* Senofonte dimostra di conoscere i fatti relativi all'uccisione di Alessandro di Fere per mano dei fratelli della moglie Tebe, 358/7 (VI.4, 37).

2. I Poroi

I Πόροι, seppur considerati un'opera minore²⁰, ci forniscono un interessante spaccato della società ateniese del IV secolo. La paternità dell'opera viene attribuita dalla tradizione antica a Senofonte²¹. Lo stile e il vocabolario sembrano confermare questa attribuzione, accettata ormai da tutti i commentatori moderni²².

Il periodo di composizione dello scritto è collocabile nell'inverno del 355/54²³, prima della riunione del consiglio anfizionico e dell'inizio delle ostilità primaverili²⁴. L'opera è non solo una guida pratica, ma anche un testamento, ideologico e politico, volto a modificare l'approccio degli amministratori e dei privati nei confronti dei temi economici. Senofonte era convinto di avere, in quanto cittadino, un dovere nei confronti della *polis*. Non potendo partecipare alla vita politica e militare della città, decise di assolvere ai

²⁰ LAUFFER 1975, 171; LOWRY 1987, 48-49; SCHORN 2012, 689.

²¹ Ath., VI.272c; Diog. Laert., II.57; Etym. Magn., 664, 4; Men., Περὶ Επιδικτικῶν, 60.

²² Per una sintesi sulle varie posizioni si veda GAUTHIER 1976, 1-7; BODEI GIGLIONI 1970, VII-VIII. SCHWAHN (1931, 253-278) sosteneva che l'autore dell'opera fosse Eubulo o uno dei suoi collaboratori. Sulla paternità si veda anche GLOTZ 1928, 401 e 411; ANDREADES 1961, 45, 454-455.

²³ Non concorda con questa datazione CATAUDELLA (1984, 147-155), il quale sposta la composizione dello scritto al 346. Tra le argomentazioni proposte dallo storico quella più degna di nota riguarda il passo dei *Poroi* IV.40, nel quale Senofonte ci dice che nella recente/attuale guerra (νῦν) furono indette diverse (certamente più d'una) contribuzioni straordinarie (εἰσφοράς). Secondo lo storico però fu imposta una sola *eisphora* durante la Guerra sociale, più precisamente nel 357/6, e per dimostrarlo riporta il passo di Demostene XXII.48, nel quale gli Ateniesi chiedono ad Androzio di recuperare il denaro non ancora versato per la precedente *eisphora*. La città avrebbe quindi deciso, nel 355, di non indire nessuna nuova contribuzione straordinaria, ma di procedere alla riscossione dei debiti. Al contrario, durante la guerra contro Filippo di Macedonia, furono indette ben due *eisphora*, la seconda delle quali nel 346. Da qui la datazione dei *Poroi*. La tesi di Cataudella viene ampiamente confutata da BLOCH nel suo articolo del 2004 (13-15). Vd. anche il più recente DELTENRE 2016, 238.

²⁴ La guerra sociale della nuova lega navale attica si era di fatto conclusa ad Embata nel 356, anche se ancora nell'autunno del 355 Atene risulta impegnata in una spedizione non meglio precisata in Asia Minore. Carete infatti, rieletto stratega nel 355, decide di usare l'esercito sotto il suo comando per prestare aiuto al satrapo ribelle Artabazo. Dopo alcuni successi il comandante viene però richiamato all'ordine dall'Assemblea, alla quale il Gran Re aveva presentato un chiaro ultimatum (Diod., XVI.22; Dem., IV.19, 24). Un anno prima era invece iniziata la III guerra sacra (356-346). Nel 354-53 ritroviamo di nuovo Carete al comando di un esercito di mercenari, pagati grazie al denaro sottratto in maniera sacrilega al tesoro di Delfi, che riesce ad avere la meglio su uno dei comandanti di Filippo e in seguito a conquistare Sesto (Theop., FGrHist 115 F 247-249). Per i dettagli riguardanti le due spedizioni citate si veda BETTALLI 2013, 135-137.

suoi doveri in qualità di scrittore²⁵. Donò ai suoi concittadini un'opera priva di dogmatismi economici e morali, un'opera che non voleva lusingare né confortare, ma aiutare Atene a fare i conti con il passato. Senofonte non nascose alla città i suoi errori e le cattive abitudini, al contrario presentò nel dettaglio le sue capacità e limiti.

L'autore non sembra essere animato da uno spirito di rivalsa personale fine a se stesso. Egli vuole trovare il modo di migliorare le condizioni economiche della città e dei cittadini, al fine di liberare i secondi dai bisogni naturali e rendere perfetta la prima. Una buona costituzione però, come vedremo nel dettaglio più avanti, non è sufficiente: il *demos* ha bisogno della guida di buoni *leaders*, i quali non devono soltanto essere giusti, ma anche preparati. Essi infatti devono conoscere la situazione finanziaria della città (Xen., *Mem.*, III.6, 5-7), le sue risorse (*Mem.*, III.6, 12), le sue fonti di approvvigionamento (*Mem.*, III.6, 13-14), la sua forza militare (*Mem.*, III.6, 8-9) e le difese (*Mem.*, III.6, 10-11)²⁶. L'educazione e l'esperienza diventano per Senofonte degli ottimi antidoti per allontanare lo spettro della demagogia. In questo secolo alla nascita e ai legami matrimoniali si affiancano l'educazione, l'esperienza e le provate capacità del singolo.

Le due grandi incombenze politiche del periodo, la guerra e le entrate pubbliche, richiedono figure professionali preparate, per certi versi dei tecnici, che nel rispetto della tradizione, continuino ancora a rendere partecipe il *demos*, un *demos* sempre più diviso (soprattutto tra gli abitanti della città, nostalgici dei fasti del secolo trascorso, e quelli delle campagne desiderosi della pace, condizione fondamentale per la ricostituzione dei loro beni), che poco sa e vuole sapere dei problemi militari e finanziari sempre più specifici, un *demos* quindi sempre più facilmente influenzabile²⁷.

²⁵ Senofonte osserva Atene dall'esterno, il suo esilio lo porta a declinare nella propria realtà personale quelli che furono gli insegnamenti di Socrate. Secondo il filosofo non era da biasimare chi non praticava l'attività politica in prima persona: un buon cittadino può infatti assolvere ai suoi doveri insegnando o consigliando secondo giustizia (KROEGER 2009, 201).

²⁶ McNAMARA 2009, 240-241; BROWN FERRARIO 2017-67. Sulla necessità di avere dei magistrati preparati e competenti vd. PISCHEDDA 2016b, 75-77.

²⁷ KROEGER 2009, 210, 221; BROWN FERRARIO 2017, 66.

3. Contesto storico

I *Poroi*, come anticipato poco sopra, vengono redatti all'indomani della guerra sociale, conflitto dal quale Atene esce sconfitta²⁸. In questo periodo, in alcuni ambienti sociali e con vari livelli di accettazione, c'è una parte della popolazione disposta a riconoscere gli errori del passato, ad adattarsi alla situazione politica venutasi a creare alla fine del V secolo e a lavorare alla ripresa economica della città. Senofonte dà voce proprio a questa parte della cittadinanza. Traduce in parole e dunque in immagini questo desiderio, ovvero il bisogno di ricreare un'Atene neo-periclea, ma priva dell'impero navale, in pace e prospera, ancora una volta centro commerciale e culturale. Una città ricca di investitori, artigiani, sofisti, poeti e filosofi²⁹.

Le immagini e il linguaggio che l'autore sceglie di usare provengono dal passato³⁰. La situazione contingente era al contrario ben diversa: gli alleati erano ormai molto pochi (Dem., X.37: su un totale di 130 talenti di entrate solo 45 provenivano dalle *syntaxeis*); gli imprenditori non si arrischiavano più nel prendere in appalto nuovi filoni minerari (*Por.*, IV.28); ai peltasti e ai soldati dei presidi non veniva più corrisposta la paga (*Por.*, IV.52); i cavalieri, i giudici e gli altri pubblici ufficiali avevano subito una riduzione dei salari (*Por.*, VI.1)³¹.

Già prima della seconda lega navale la città era divisa a metà: da una parte c'era la maggioranza democratica, incline verso una politica aggressiva contro Sparta, dall'altra i possidenti e i cittadini più benestanti, intenzionati a mantenere lo *status quo* del 396 e a curare i propri interessi³². La ricostruzione della città, da un punto di vista architettonico, militare e socio-economico, richiedeva ingenti somme. Tali spese, in mancanza di tributi, venivano finanziate dai privati,

²⁸ SEALEY 1955, 74-81; CAWKWELL 1962, 34-49; PERLMAN, 1968, 257-267; CAWKWELL 1973, 47-60; 1981, 40-55; ACCAME 1982, 179-188; CAWKWELL 1984, 334-315. Sulla seconda lega navale ateniese si vedano anche i lavori non più recenti, ma completi di ACCAME 1941 e CARGILL 1981.

²⁹ *Por.*, V.3-4.

³⁰ DILLERY 1993, 3.

³¹ La mancanza di denaro liquido da destinare alle normali attività democratiche accompagnerà gran parte del IV secolo. Demostene (XLV.4, XXXIX.17), per esempio, ci dice che alla fine del 349/8 la *polis* dovette chiudere i tribunali non avendo fondi a sufficienza per pagare i giudici. La notizia ovviamente fece enorme scalpore, vista anche la fama di Atene riguardo alla sua frenetica attività giudiziaria, ma non va presa troppo alla lettera. Come nota giustamente Cawkwell (1963, 63) «*there always was a temporary shortage in the latter part of the year until the taxes due in the tenth prytany were paid*».

³² *Hell. Oxy.*, IX.2-3; RHODES 2012, 114-115.

i quali però si mostravano meno disponibili che in passato nei confronti delle liturgie e delle tasse straordinarie sui propri beni. La vera crisi si giocò sul piano sociale in una dimensione totalmente interna alla società ateniese³³.

Il forte divario economico tra i ricchi, intenzionati a salvaguardare i propri patrimoni, e i poveri, orfani dei sussidi, generò conflittualità, la quale finì col permeare la politica e le istituzioni democratiche. In un mondo in cui si registra una decisa presenza del mercato, il senso di sicurezza passa anche attraverso il benessere e la stabilità economica. La soluzione dunque non poteva certo essere quella di mettere al bando le attività finanziarie e commerciali³⁴, si doveva al contrario dare nuovo slancio all'economia attraverso una politica di valorizzazione delle risorse locali e un cambio di mentalità nei confronti della loro gestione e del rapporto tra privato e pubblico. Lo Stato mira a diventare tramite e garante nelle relazioni sociali ed economiche, diventa come era già accaduto in passato, il mediatore del conflitto tra ricchi e poveri³⁵.

Cambiare le abitudini, il modo di pensare, l'organizzazione sociale, amministrativa e religiosa, sono tutte azioni che richiedono tempo, durante il quale alla crisi della produzione agricola, dovuta alla devastazione delle terre e allo spopolamento delle campagne³⁶, si aggiunge anche quella dell'artigianato, settore nel quale la *polis* aveva sempre rivestito un ruolo di eccellenza. Molti di coloro che prima della guerra erano dei produttori ora si trasformano in consumatori. È poi la volta del settore commerciale: i meteci e gli stranieri lasciano la città portando via con sé i capitali e l'esperienza. A tutto questo segue la bancarotta, il malcontento e le tensioni sociali. Una politica estera «avventurosa» inoltre tende a complicare ulteriormente la situazione. In questo nuovo contesto sociale, politico ed economico ci si chiede chi è che debba sopportare le spese riguardanti la flotta e l'esercito, in che misura, con quale frequenza e modalità. La città riesce a riprendersi e ad uscire dalla crisi in breve tempo, crisi che sembra perdurare più a lungo solo nelle orazioni e nelle opere letterarie del periodo³⁷.

³³ CHRIST 2006, 165-171.

³⁴ Vd. per esempio Platone nelle *Leggi*, 742 ss. Come ebbe però modo di notare già GAUTHIER (1976, 52) è sempre rischioso mettere a confronto i due uomini e le loro rispettive posizioni riguardo al commercio, per il semplice motivo che «*Platon se préoccupe des nomoi, X. des poroi*».

³⁵ Cfr. Anon. Iambl., VII.2. MUSTI-MARI 2003, 280-287.

³⁶ MOSSÉ 1991, 28-29.

³⁷ FRENCH 1991, 27-29.

Atene inizia a prendere atto del fatto che in realtà il commercio non ha bisogno delle pressioni militari e dei presidi, ma di convogli per garantire la sicurezza delle rotte commerciali, di leggi a tutela dei mercanti e dei contratti, di corti di giustizia apposite e di nuove strutture portuali. La città rivede anche la gestione degli appalti delle tasse e delle entrate patrimoniali derivanti dai beni di proprietà pubblica, struttura un nuovo stato sociale forte al fine di controllare i dissidi interni e non lasciare da sola la massa colpita dalla pauperizzazione, ma soprattutto riforma completamente l'amministrazione delle casse pubbliche.

Nel commento all'opera di Senofonte vedremo come alcune di queste riforme siano state trattate e forse presentate per la prima volta proprio nei *Poroi*.

Per poter portare avanti le riforme economiche e sociali necessarie alla ripresa, la città aveva bisogno di pace, non soltanto dal punto di vista della politica estera, ma anche tra le varie fazioni della popolazione. Questa necessità porta Senofonte ad operare una scelta linguistica ben precisa. Le immagini e il linguaggio usati dall'autore sono molto simili a quelli di Tucidide, la città richiamata alla mente nella descrizione senofontea è uguale a quella di Pericle, una città in continua ricerca dell'autarchia, requisito fondamentale per la felicità; posta al centro del mondo allora conosciuto, un'isola felice in una posizione perfetta (*Por.*, I.6-7)³⁸; centro intellettuale, economico e artistico. Senofonte, come vedremo più avanti, vuole dimostrare che Atene può di nuovo essere grande, anche e soprattutto rinunciando alla sua egemonia militare: la centralità economica e il mecenatismo non devono più basarsi sul dominio militare del mare e lo sfruttamento dei *socii*, ma sulle innumerevoli capacità e risorse della città stessa. In un periodo di forte instabilità estera ed economica, una parte della città vorrebbe istintivamente percorrere la strada della continuità, ma solo la pace e il rispetto delle autonomie altrui potranno salvare la *polis*. Senofonte si sforza di trovare un modo per incrementare le entrate pubbliche senza introdurre nuovi tributi sui ricchi e/o sui confederati.

La ripresa di questo mondo familiare e tranquillizzante è spiegabile non solo con le tensioni sociali, ma anche col fatto che i Greci fossero molto restii nei confronti delle riforme e dei cambiamenti in generale³⁹. Il linguaggio permette a Senofonte di introdurre la riforma

³⁸ Cfr. anche Isocr., IV.42.

³⁹ Dobbiamo pensare che gli Ateniesi non nutrissero un vero astio nei confronti del-

sotto le mentite spoglie di un ritorno alle origini, cambiare tutto dando l'idea di essere rimasti fedeli alla tradizione⁴⁰. Espediente, questo, che gli permetterà di parlare anche di riforme orientate sul medio e lungo periodo. I *Poroï* potrebbero essere il manifesto di un nuovo pensiero e atteggiamento economico, il cui primo obiettivo doveva essere quello di divulgare e spiegare.

Dopo aver presentato le risorse della propria terra, Senofonte si chiede in che modo i suoi concittadini possano impiegare le risorse e il lavoro in maniera tale da ottenere il miglior risultato in ogni settore. Si potrebbe dire che i *Poroï* rappresentino un tentativo di indagine sulle condizioni di massimizzazione delle entrate.

Il secondo obiettivo potrebbe essere stato quello di creare e indirizzare un nuovo desiderio: l'attività economica non deve più mirare alla sola sopravvivenza della città e del singolo, ma diventare la soddisfazione stessa dei bisogni della cittadinanza. Il problema centrale deve riguardare la soddisfazione di tutte le istanze in ambito politico, sociale, religioso e militare. Il singolo, la cittadinanza tutta e la *polis* stessa devono tendere all'autonomia finanziaria. Salvo un prestito iniziale (*Por.*, III.6-11), in futuro sarà il cittadino a rivolgersi in cerca di aiuto alla città e non più il contrario. Questa nuova riforma economica si combinerà con quella politica per formare una struttura democratica coerente, la quale non potrà che rafforzare e confermare il consenso, allontanando così lo spettro di una crisi interna.

Non è possibile scindere il fine economico da quello socio-politico. La massimizzazione delle entrate, come afferma chiaramente lo stesso autore, è finalizzata anche al pagamento dei *misthoi* (più volte si parla di un *misthos* non più legato alla singola attività pubblica,

le amministrazioni che avevano portato alla sconfitta della città nella guerra del Peloponneso. Al contrario prende piede una nuova rielaborazione della caduta. Atene doveva cercare di trasformare la sconfitta in una vittoria interna: doveva appianare le divergenze interne, livellare le tensioni sociali e tornare (in realtà forse per la prima volta) ad essere un esempio per la altre *poleis*. Lo sgomento iniziale dettato dalla vittoria spartana favorita dagli aiuti persiani lascia in seguito il posto ad una analisi più romantica della sconfitta. Altre città, grandi come Atene, avevano conosciuto la sconfitta in passato (anche nei miti), ma questo non doveva necessariamente essere l'inizio della caduta. Sono troppi i fattori coinvolti in uno scontro militare per misurare la grandezza di un popolo e di una città dal solo campo di battaglia. Questa consapevolezza aiuta forse Atene a superare il trauma della sconfitta.

⁴⁰ Non possiamo comunque ignorare il dato di fatto che nell'oratoria letteraria esistessero delle regole ben precise e degli schemi argomentativi comuni basati su pensieri e aforismi simili, le *idēai*, ovvero quell'insieme di luoghi comuni, argomentazioni già strutturate e tematiche convenzionali facilmente apprendibili in una qualsiasi scuola di retorica. Vd. HUDSON-WILLIAMS 1951, 68-73.

ma al fatto stesso di essere cittadini). Il fine principale delle riforme economiche era quello di creare una comunità coesa. Con la ripresa economica si voleva smussare la piramide sociale, restituire la dignità al popolo, liberare i ricchi dalle spese della guerra, usare le eccedenze per far fronte a tutte quelle spese evase prima grazie alle opere di evergetismo. Lo Stato si fa dunque carico dei costi della politica, della guerra e del *welfare*.

4. *La prospettiva senofontea: crescita e distribuzione*

L'economia politica di Senofonte presentata nei *Poroï* sembra incentrarsi in particolar modo sul concetto di crescita e distribuzione. L'autore propone ai suoi concittadini di attuare diverse strategie economiche al fine di accumulare capitale da poter reinvestire in nuove attività e liberare i cittadini dalle necessità quotidiane e dalle lusinghe dei demagoghi. Di rado l'autore introduce delle attività economiche *ex novo*, al contrario cerca di trovare nuovi modi per aumentare la produttività di quelle già esistenti o cadute in disgrazia, e di traslare quelle tipiche del mondo privato in quello pubblico. Il capitale libero da vincoli, utile per portare avanti le riforme senofontee e gettare le basi di quella che verrà poi chiamata «economia politica»⁴¹, non è il profitto di epoca moderna. Senofonte chiede di poter attingere a due forme distinte di finanziamento: uno dal basso, pensato sul modello dell'*eisphora* e delle *epidoseis* (delle quali parleremo meglio più avanti), e uno pubblico, costituito dal *surplus* (τὰ περιόντα χρήματα τῆς διοικήσεως): evase tutte le spese pubbliche, pagati i compensi e distribuiti gli indennizzi, ciò che rimaneva nella casse pubbliche poteva essere sapientemente investito per massimizzare le entrate dello stato. L'accumulazione non sembra più essere un'opzione nel panorama economico di Senofonte, il suo approccio all'economia si basa esplicitamente sulla crescita. Non solo, l'autore chiede di poter strutturare le spese e gli investimenti sul lungo periodo. Le entrate pubbliche e il *surplus* devono essere organizzati sulla base di piani di spesa strutturati.

Senofonte non parte da zero, il contesto economico e legislativo del IV secolo lo aiutano a cogliere l'importanza dell'analisi economica basata sulla scomposizione della realtà in problemi e domande, soluzioni e risposte. La riforma economica dell'inizio del secolo,

⁴¹ PISCHEDDA 2017, 42-45.

culminata nell'instaurazione del *merismos*, aveva indirizzato molti uomini dell'epoca a prestare maggiore attenzione alle questioni finanziarie⁴². Il *merismos* consisteva in un piano predeterminato di distribuzione delle entrate pubbliche tra le varie casse e magistrature. Gli allocamenti erano stabiliti per legge, così come la destinazione del *surplus*⁴³. Chi amministrava la città non poteva più permettersi di ignorare le questioni finanziarie. L'interesse per la materia economica non fece comunque la sua comparsa nel IV secolo, ma è vero che col passare del tempo l'economia acquisì una posizione centrale all'interno del dibattito politico, tanto che Anassimene di Lampsaco si sentirà in dovere di porla tra gli argomenti di cui si deve discutere in pubblico persino nella *Retorica ad Alessandro*⁴⁴. Lo stato e l'economia politica crescono insieme⁴⁵. Fin dall'epoca arcaica, per potersi sostituire alle famiglie aristocratiche e dunque alle dinamiche del potere familiare privato, lo stato ha avuto bisogno di denaro, perché senza un'economia attiva esso non avrebbe potuto sperare di stabilizzare il suo potere⁴⁶; nel IV secolo tale necessità non viene certo a mancare: il mercato, una politica estera sempre più attiva e l'evoluzione stessa dello stato richiedono indubbiamente un'attenzione e una preparazione maggiore.

Una città consapevole delle proprie potenzialità e determinata a lavorare su sé stessa non ha bisogno dei tributi degli alleati. La lezione fondamentale che Senofonte cerca di comunicare agli Ateniesi è che la grandezza di uno stato si misura non più soltanto in termini militari, ma economici: una *polis* economicamente forte non ha bisogno di ricorrere alla violenza dell'imperialismo per ispirare rispetto e incutere timore.

Senofonte però non prende completamente le distanze dalla tradizione: una parte delle entrate dovranno essere utilizzate per strappare all'indigenza i cittadini disoccupati e inabili al lavoro. Il *misthos* previsto dall'autore non è più soltanto legato al ricoprire una carica pubblica precisa. Già Pisistrato aveva strutturato un piano di aiuti pubblici al fine di salvare i cittadini più poveri dalla miseria e dai debiti. Egli dispose la concessione del sussidio ai bisognosi a patto che il

⁴² Xen., *Mem.*, III.6, 3-6; Socrate afferma che un buon governante non può esimersi dal curare le finanze della città e per farlo deve necessariamente conoscere tutte le entrate e le spese.

⁴³ RHODES 1972, 98-113; HANSEN 2003, 235.

⁴⁴ AMPOLO 1981, 188.

⁴⁵ SCHOENBERGER 2008, 663-666.

⁴⁶ VON REDEN 2003, 177-178.

denaro ricevuto venisse utilizzato per liberarsi dei debiti, per ricomprare o togliere il ceppo ipotecario dalla propria terra, per garantire la «sopravvivenza» fino ad una nuova occupazione⁴⁷. Durante il V secolo abbiamo poi i famosi esempi di Pericle, accusato da Plutarco di aver abituato i cittadini a godere delle feste, delle statue più belle e dei templi a spese altrui⁴⁸, e Cleofonte, che introdusse la *diobelia*⁴⁹, una misura di emergenza atta a garantire la sussistenza dei cittadini ridotti in povertà dalla guerra del Peloponneso⁵⁰. Anche Eubulo, nel IV secolo, fornì un'indennità minima ai cittadini impossibilitati a lavorare e permise agli altri privi di un impiego di partecipare al programma di costruzione di nuovi edifici pubblici⁵¹.

Senofonte pensa anche ad una forma di rendita derivata dagli interessi. Nel III capitolo (9-10) infatti l'autore chiede alla cittadinanza di finanziare, ognuno secondo le sue possibilità, alcune delle riforme proposte nell'opera. Gli interessi vengono calcolati in modo tale da garantire ad ognuno dei contribuenti una rendita di 3 oboli al giorno. Questo vuol dire che chi contribuirà con delle cifre basse ricaverà un interesse più alto rispetto a chi ha dato di più. Si potrebbe pensare che Senofonte operi qui una sorta di giustizia sociale, ma credo non sia così. I calcoli degli interessi vengono pensati sulla base di un risultato preciso, ovvero 3 oboli. Si tratta di una cifra non casuale: questa diaria infatti (vd. anche commento ai paragrafi 9-10 del III capitolo) viene pensata sulla base dei compensi pubblici del V e IV secolo. Intorno al 420 3 oboli era il compenso previsto per una sessione processuale (Ar., *Vesp.*, 620); gli schiavi pubblici, soprattutto quelli preposti al mantenimento dell'ordine pubblico, ricevevano una paga di 3 oboli⁵²; lo stesso compenso dei soldati, tra i due secoli, oscilla tra i 2 e i 6 oboli al giorno. Nel IV secolo la maggior parte dei compensi pubblici erano compresi tra i 2 e i 4 oboli⁵³. Senofonte sceglie di fornire una diaria di 3 oboli, ovvero 180 dracme all'anno, perché la ritene la cifra minima per garantire il mantenimento di un uomo.

Gauthier e Schütrumpf hanno discusso entrambi sulle implica-

⁴⁷ Aristot., *Ath. Pol.*, XVI.2.

⁴⁸ Plut., *Per.*, XXXIV.3.

⁴⁹ *Ath. Pol.*, XXVIII.3: «τοῦ δὲ δήμου Κλεοφώνος ὁ λυροποιός, ὃς καὶ τὴν διωβελίαν ἐπόρισε πρῶτος». Vd. anche Xen., *Hell.*, I.7, 35.

⁵⁰ Aristot., *Ath. Pol.*, XXVIII.3; XLIX.4. Cfr. anche Aristot., *Pol.*, II.7 1267b 1; Xen., *Hell.*, I.7, 2.

⁵¹ Si rimanda la presentazione al paragrafo 5.

⁵² WINTERS 2011, 79.

⁵³ AMEMIYA 2007, 73-74.

zioni sociali e politiche dell'introduzione del sussidio. Questa riforma avrebbe infatti permesso di liberare i ricchi dai costi del welfare di stampo democratico, ovvero dal provvedere a proprie spese a molte liturgie pubbliche, e ridotto drasticamente la partecipazione dei cittadini più poveri alle attività pubbliche politiche e giuridiche. La riforma senofontea mirava quindi ad avvantaggiare i ricchi e a rimettere nelle loro mani la gestione della cosa pubblica. Con il sussidio minimo infatti i disoccupati non sarebbero stati portati a partecipare all'Assemblea e ad occupare i posti dei tribunali spinti dalla prospettiva di un compenso pubblico⁵⁴. I compensi avrebbero anche permesso l'eliminazione delle retribuzioni stesse previste per chi prendeva parte ad una sessione del tribunale o all'Assemblea pubblica, senza per questo causare alcun conflitto sociale⁵⁵. Nel futuro immaginato da Senofonte la città avrebbe continuato ad elargire i compensi e a salvaguardare i privilegi di determinate cariche pubbliche, militari e religiose (*Por.*, VI.1).

5. *Caratteristiche dell'economia politica del IV secolo: Eubulo e Senofonte*

La nuova politica economica e militare di Atene ha come ultimo obiettivo innanzitutto il ripristino dell'equilibrio perduto; personaggi come Eubulo e Diofanto⁵⁶, lontani dal vecchio e rigido dualismo politico del secolo precedente, iniziano a valutare e a calcolare con estrema scrupolosità i pro e i contro di un qualsiasi finanziamento pubblico e intervento militare. Questi calcoli, non sempre precisi al dettaglio, ma comunque sorprendenti per l'epoca, sono dettati dalla preoccupazione di salvare la città dalla bancarotta, di far ripartire l'economia e salvaguardare i cittadini più ricchi. Grazie ad una politica fatta di tagli al settore militare, investimenti e riforme volti a massimizzare le entrate, e alla creazione di un bilancio pubblico annuale,

⁵⁴ GAUTHIER 1976, 65-72; SCHÜTRUMPF 1982, 19-20, 34-35.

⁵⁵ GAUTHIER 2010, 124-125.

⁵⁶ Diofanto è l'altra figura di riferimento del panorama finanziario dell'Atene del IV secolo (lo ritroviamo fra gli artefici dell'intervento ateniese in aiuto dei Focidesi, Dem., XIX.86, XXIV.12, XXXV.6, XX.137, XIX.297; *Schol.* Aeschin., III.24), forse la più importante prima della Guerra dei Soci (Dem., XXXV.6; il Melanopo citato nel passo e mandato presso Mausolo come ambasciatore risulta un suo uomo fidato anche in altre testimonianze, vd. per esempio Dem., XXIV.2 e Harp., s.v. «Melanopus»). Eubulo ne era l'alleanza e successore (CAWKWELL 1963, 49. Diofanto risulta ancora attivo sulla scena politica fino al 343 Vd. *Schol.* Aeschin., III.24; Dem., XX.137; Dem., XIX.86, 198, 297).

le condizioni della *polis*, tra la guerra sociale e l'ascesa di Alessandro, erano decisamente migliorate. Senofonte apre la strada a questa nuova idea di politica economica. L'autore appare molto legato ad Eubulo e alle sue idee⁵⁷, come lui difende la pace e cerca di allontanare lo spettro dell'imperialismo, non rinuncia comunque a tutelare l'autonomia della città quando necessario (dopo una decisa politica non interventista, fu lo stesso Eubulo a portare avanti diverse ambasciate al fine di riunire la Grecia contro Filippo II: vd. Dem., XIX.290, 304)⁵⁸ e ad occuparsi del settore bellico: Eubulo attraverso la costruzione di nuove navi in vista di un possibile scontro (basti pensare alle numerose navi da guerra fatte costruire da lui e da Licurgo poi; RHODES, 2012, 125); Senofonte avanzando l'ipotesi di un possibile uso degli schiavi pubblici come soldati da arruolare gratuitamente e la costruzione di nuove fortezze in Attica.

Senofonte ed Eubulo raggiungono la maturità in un periodo storico che richiede ordine e conoscenze specifiche⁵⁹. Le iniziative finanziarie ed economiche del politico riprendono in parte le proposte dell'intellettuale, ma non combaciano mai perfettamente⁶⁰. Le divergenze sono probabilmente da imputare ad una conoscenza più approfondita delle reali potenzialità dell'economia ateniese da parte di Eubulo, rispetto a Senofonte. La formazione e la storia personale dei due ateniesi sono molto diverse, così come la loro possibilità di azione all'interno della città. Senofonte era stato riammesso da poco, dopo un lungo esilio; Eubulo, amato soprattutto dai ricchi, stimato dalle fasce meno abbienti, osteggiato da Demostene, era all'apice del suo potere. Intorno alla metà del IV secolo⁶¹ egli conquistò infatti una posizione di preminenza all'interno del panorama politico ed economico della città, riformando l'intera amministrazione finanziaria di Atene⁶². La cassa del *theorikon*⁶³, della quale egli fu l'unico

⁵⁷ PISCHEDDA 2017, 35-48.

⁵⁸ RHODES 2012, 123.

⁵⁹ PISCHEDDA 2016b.

⁶⁰ Sul rapporto in generale di Senofonte con Eubulo si veda LAMA 1954, 130; SEALEY 1955; CAWKWELL 1963, 64-66; BODEI GIGLIONI 1971, xxxv-xlvi; LAUFFER 1975, 192 n. 14; GAUTHIER 1976, 216-219, 223-231; DOTY 2003, 5; PONTIER 2006, 391 e n. 1; JANSEN 2007, 9-10, 253, 260.

⁶¹ BUCHANAN 1962; CAWKWELL 1963; BURKE 1984.

⁶² Plut., *Mor.*, 812 f. Vd. anche Dem., XX.137; *Schol.* Dem., I.1 = Dind., VIII.33, 1.12; Dem., LIX.4-5; Aeschin., II.12; vd. PISCHEDDA 2016, 61-82.

⁶³ Prima della creazione della cassa, intorno alla metà del IV secolo, il termine *theorika* andava ad indicare l'insieme delle sovvenzioni pubbliche. Fra queste, una delle più famose consisteva nel pagamento dei posti a sedere a teatro per i cittadini meno abbienti

responsabile indiscusso per almeno quattro anni, finì con l'assorbire non soltanto una parte delle entrate erariali della *polis*, ma anche le eccedenze finanziarie. Il frutto del gettito fiscale veniva utilizzato per le spese pubbliche (teatro, corse, spettacoli, edifici, etc.), per i sussidi e le distribuzioni gratuite. Nel 370 il suo nome compare fra quello dei nove arconti e nel 355 viene annoverato fra le figure di spicco del panorama amministrativo della *polis*⁶⁴. Nel 353/2 Demostene gli attribuì la paternità della legge che regolava l'uso dei *τά περίοντα χρήματα τῆς διοικήσεως* (gestione del surplus)⁶⁵, legge già in vigore al momento della stesura dell'opera⁶⁶. Sempre nella stessa orazione vennero presentati alcuni lavori pubblici legati anche essi all'amministrazione di Eubulo⁶⁷. L'apice del suo potere sembra concentrarsi nel quadriennio compreso fra il 354 e il 350⁶⁸, esattamente negli anni in cui i *Poroi* di Senofonte iniziarono ad essere conosciuti. Eubulo, come vedremo meglio più avanti, sembra seguire le linee guida del programma senofonteo: permette ad alcuni meteci di comprare delle case sul suolo ateniese (cfr. *Por.*, II.2), porta avanti una serie di iniziative atte a garantire un trattamento più equo nei confronti dei mercanti (cfr. *Por.*, III) e concede l'immunità fiscale a coloro che investivano nel settore minerario (cfr. *Por.*, IV).

Non possiamo negare un collegamento tra i due uomini, ma non possiamo neanche ignorare la possibilità che esso sia da imputare ad una educazione comune, allo stesso contesto storico-culturale, all'influenza di un nuovo modo di concepire l'economia, in parte determinato dalle contingenze storiche, e alle limitate possibilità di azione nel panorama delle attività economiche e delle fonti di entrata. In passato si è anche pensato che fosse lo stesso Eubulo l'artefice del rientro di Senofonte dall'esilio, ma, come fa notare Cawkwell, il frammento di Istros (FGH 334 F 33) citato come prova per dimostrare il legame tra Eubulo e Senofonte, se degno di fede per quanto

(PRITCHARD 2015, 15). Sotto l'amministrazione di Eubulo il *theorikon* diventa sinonimo del fondo dal quale vengono prelevati tutti i pagamenti relativi alla sovvenzione dello «stato sociale», ovvero dei servizi per i cittadini, quelli che noi oggi riassumeremmo nel termine generale di «welfare». La cassa sovvenzionava anche i lavori di costruzione e restauro dei teatri, degli edifici pubblici, delle strade, dei cantieri navali, degli arsenali e delle navi.

⁶⁴ Dem., XX.137.

⁶⁵ *Schol.* Dem., I.1 (= Dind., VIII.33 l.12).

⁶⁶ Da quel che si evince ai passi 32-33 dell'orazione demostenica XIII, l'opera fu composta prima della spedizione contro Megara del 350/49 Vd. anche Phil., FGHRist 328 F 155.

⁶⁷ Dem., XIII.30. Cfr. *Schol.* Dem., III.29 (= Dind., VIII.133, ll. 19 e 27).

⁶⁸ DEVELIN 1989, 285.

riguarda il decreto di rientro dall'esilio, deve comunque necessariamente riferirsi ad un altro Eubulo, poiché la sua datazione, ovvero il 390, è troppo alta perché si tratti del «nostro» Eubulo⁶⁹.

I due uomini non possono che operare in modi completamente diversi: il primo, attraverso la scrittura, traduce in parole e numeri il nuovo modo di intendere l'economia; il secondo declina le idee secondo la realtà e le esigenze di Atene.

⁶⁹ CAWKWELL 1963, 61.

ΠΟΡΟΙ
LE ENTRATE

La traduzione è condotta sulla base del testo curato da E.C. Marchant, Xenophon. *Xenophontis opera omnia*, vol. 5. Oxford, Clarendon Press, 1920, dal quale mi discosto in alcuni punti:

- Nel paragrafo 1 del II capitolo al posto di πόλεις opto per l'emendazione di J.H. Thiel (*XENOΦΩΝΤΟΣ ΠΟΡΟΙ. Introd., Texte, Notes et Appendices*, Amsterdam, 1922): πολλὰ ὠφελοῦντες τὴν πόλιν οὐ λαμβάνουσι μισθόν. In questo passo Senofonte sta chiaramente parlando di Atene e del rapporto proficuo tra la città e gli stranieri residenti, ovvero i meteci. Credo che l'emendazione del termine *polis* all'accusativo singolare si accordi maggiormente con il contenuto generale del testo.
- Nello stesso capitolo (II.2) al posto di ἀπώντι propendo per la correzione μέγας μὲν γὰρ ὁ κίνδυνος ἀπών di R. Herzog (*Zu Xenophons Poroi*, in Festgabe Hugo Blümner, Zurich, 1914, 470), ripresa anche da Giglioni Bodei (1970, 4) e Gauthier (1976, 62).
- In II.2 al τεχνῶν di Marchant, preferisco il τεχνῶν di Castalio nell'edizione dei *Poroi* del 1553 (Basel). La vicinanza dei meteci ai propri figli non era certo una priorità per Senofonte, al contrario della cura dei loro affari. Cfr. anche [Xen.], *Atb. Pol.*, I.12, dove si dichiara che la città ha bisogno dei meteci e delle loro attività nel settore commerciale.
- Nel passo IV.37 l'emendazione di Thiel ψηφίζοίμεθα conferisce maggiore linearità al testo senofonteo, rispetto a ἂν ἡμῖν οἰόμεθα di Marchant.
- Al passo IV.49 al posto del greco ἀποφορὰ opto per la correzione ἐισφορὰ di Thiel, Senofonte, infatti, usa qui il termine greco nel suo senso generale di contribuzione, esattamente come in *Oec.*, VII.40.
- Al passo V.2 l'emendazione παραγιγνώσκουσιν (Thiel) rende maggiore giustizia al senso dell'enunciato, rispetto a παραγγέλλω σκοποῦσιν.
- Al passo V.5, l'emendazione τῇ πόλει di Thiel è preferibile a quella di Marchant τὴν πόλιν, dove il termine *polis* viene proposto all'accusativo singolare.

CAPITOLO VI

Ἄλλ' εἴ γε μὴν τῶν εἰρημένων ἀδύνατον μὲν μηδὲν ἐστὶ μηδὲ χαλεπὸν, πραττομένων δὲ αὐτῶν προσφιλέστεροι μὲν τοῖς Ἑλλήσι γενησόμεθα, ἀσφαλέστερον δὲ οἰκήσομεν, εὐκλεέστεροι δὲ ἐσόμεθα, καὶ ὁ μὲν δῆμος τροφῆς εὐπορήσει, οἱ δὲ πλούσιοι τῆς εἰς τὸν πόλεμον δαπάνης ἀπαλλαγῇσονται, περιουσίας δὲ πολλῆς γενομένης μεγαλοπρεπέστερον μὲν ἔτι ἢ νῦν ἐορτάς ἄξομεν, ἱερὰ δ' ἐπισκευάσομεν, τείχη δὲ καὶ νεώρια ἀνορθώσομεν, ἱερεῦσι δὲ καὶ βουλῇ καὶ ἀρχαῖς καὶ ἱππεῦσι τὰ πάτρια ἀποδώσομεν, πῶς οὐκ ἄξιον ὥς τάχιστα τούτοις ἐγχειρεῖν, ἵνα ἔτι ἐφ' ἡμῶν ἐπίδωμεν τὴν πόλιν μετ' ἀσφαλείας εὐδαιμονοῦσαν; [2] εἴ γε μὴν ταῦτα δόξειεν ὑμῖν πράττειν, συμβουλευσάμ' ἂν ἔγωγε πέμψαντας καὶ εἰς Δωδώνην καὶ εἰς Δελφοὺς ἐπερέσθαι τοὺς θεοὺς εἰ λῶν καὶ ἄμεινον εἴη ἂν τῇ πόλει οὕτω κατασκευαζομένη καὶ αὐτίκα καὶ εἰς τὸν ἔπειτα χρόνον. [3] εἰ δὲ ταῦτα συναινόειν, τότε ἂν αὖ φαίην χρῆναι ἐπερωτᾶν τίνας θεῶν προσποιούμενοι ταῦτα κάλλιστα καὶ ἄριστα πράττοιμεν ἂν· οὓς δ' ἀνέλοιεν θεοὺς, τούτοις εἰκὸς καλλιερήσαντας ἄρχεσθαι τοῦ ἔργου. σὺν γὰρ θεῷ πραττομένων εἰκὸς καὶ τὰς πράξεις προΐεναι ἐπὶ τὸ λῶν καὶ ἄμεινον αἰετῇ πόλει.

CAPITOLO VI

Se dunque nessuna delle proposte è irrealizzabile né difficile, con l'attuazione di queste diventeremo più amati tra i Greci, vivremo in maggiore sicurezza, saremo più gloriosi e il popolo avrà abbondanza di cibo, i ricchi verranno liberati dalle spese della guerra, il surplus diventerà maggiore, renderemo le feste più magnifiche di ora, restaureremo i templi, ripareremo le mura e i cantieri navali, restituiremo ai sacerdoti, al Consiglio, ai magistrati e ai cavalieri i loro antichi privilegi. Perché non mettere subito mano a queste cose meritevoli, così che già la nostra generazione possa vedere la città sicura e prospera? [2] Se deciderete di portare avanti queste mie cose, vi consiglio di mandare un delegato sia a Dodona che a Delfi per chiedere agli dèi se questo progetto sarà preferibile e conveniente per la città, sia ora che nei giorni a venire. [3] Se dovessero acconsentire a questo, direi di chiedere anche quali dèi dovremmo propiziarci affinché quanto intrapreso sia il più bello e migliore possibile. Prima di iniziare l'opera dovremmo offrire sacrifici ben accetti agli dèi indicati dal responso. Infatti, proseguendo con il favore degli dèi, è probabile che le azioni intraprese siano più gradite e vantaggiose per la città.

COMMENTO

CAPITOLO I

In questo primo capitolo Senofonte non porta avanti un processo ai suoi concittadini e alla città in generale, al contrario sembra voler tentare la strada della riconciliazione. Il passato non deve essere cancellato, ma considerato nell'ottica di un processo di formazione. Nell'opera non viene mai proposta un'amnistia. L'analisi delle colpe, senza soffermarsi troppo sull'identità di chi le ha commesse, è una premessa necessaria e imprescindibile per il nuovo inizio pensato dall'autore. I governanti in passato hanno sbagliato, commettendo numerose ingiustizie soprattutto nei confronti degli alleati, queste colpe non vanno dimenticate, ma accettate e ricordate. I *Poroï* sono anche un tentativo di far riconciliare Atene con il resto del mondo greco (GAUTHIER 1976, 42-44).

L'unico modo per rendere i cittadini immuni dalle lusinghe dei cattivi governanti e ovviare alle ingiustizie è quello di eliminare la povertà e rendere la città completamente autonoma. L'autarchia dunque come cura alle ingiustizie interne ed esterne. Senofonte presenta qui il tema principale dell'opera, egli infatti si propone di vedere se gli Ateniesi possano in qualche modo essere mantenuti dalle sole risorse del loro paese (οἱ πολῖται διατρέφεσθαι ἐκ τῆς ἐαυτῶν).

I.1 Ἐγὼ μὲν τοῦτο αἰεί ποτε νομίζω, ... τὸ δίκαιον οὐδενὸς ἧττον τῶν ἄλλων ἀνθρώπων La costituzione, per quanto in teoria venisse considerata una diretta espressione della tradizione e dei costumi degli antenati, era in realtà il riflesso di chi governava la città. Secondo Senofonte non era realistica una convivenza tra un buon governo e cattivi governanti (Xen., *Mem.*, III.2; I.2, 32. STALLEY 1983, 8-22; BROWN FERRARIO 2017, 60, 65). I *nomoi* venivano spesso subordinati agli interessi politici e privati del singolo o di un gruppo «troppo» ristretto di persone (FINLEY 1962, 2-24; 2004, 163-184; KROEKER 2009, 214).

In passato i governanti (οἱ προεσθηκότες, sull'identità dei προστάται si veda GAUTHIER 1976, 36; 2010, 126) di Atene sfruttarono la povertà del popolo come giustificazione per vessare gli alleati con i tributi e lo fecero pur sapendo di sbagliare poiché conoscevano la giustizia (γινώσκουσι τὸ δίκαιον), dunque la differenza tra bene e male, non meno degli altri uomini (ἐπεὶ δὲ τῶν Ἀθήνησι προεσθηκόντων ἔλεγον τινες ὡς γινώσκουσι μὲν τὸ δίκαιον οὐδενὸς ἦττον τῶν ἄλλων ἀνθρώπων). Senofonte sembra aver appreso perfettamente la lezione socratica sul rispetto delle leggi (GRAY 2004, 141-176; KROEGER 2009, 209): gli uomini per essere felici e vivere secondo giustizia devono essere governati dalle leggi, alle quali si deve una totale obbedienza (Xen., *Mem.*, IV.4, 17-21. Vd. BROWN FERRARIO 2017, 65-66). Il governo della legge, emanata benevolmente e secondo ragione, è preferibile a quello di un singolo uomo (Aristot., *Pol.*, III.16, 1287 a 10-14, 16-20; *Hyp.*, *Epit.*, 25). Gli amministratori per essere giusti devono esercitare il proprio potere nel pieno rispetto delle leggi, le quali, a loro volta, devono soddisfare alcune caratteristiche: devono essere generali (uguali per tutti), chiare, benevole, essere in accordo con i costumi e non chiedere l'impossibile. Dello stesso parere erano anche alcuni suoi contemporanei, come per esempio Isocrate, il quale accusò gli amministratori di pensare soltanto al proprio benessere e di non rispettare le leggi giuste (VII.18, 24-27; VIII.36, 49-50. GRAY 2000, 142-154). Atene necessitava di una riforma morale e costituzionale, l'uguaglianza cieca non doveva più essere l'unico criterio di selezione dei magistrati, al sorteggio si doveva preferire un sistema di nomina basato sulle competenze e i meriti (VII.20-23). La costituzione infatti è importante, ma i governanti corrotti riusciranno ad arrecare danno alla *polis* anche sotto la migliore delle democrazie (XII.131-133). I cattivi capi con il loro esempio finiranno sempre col corrompere i cittadini (vd. SCHORN 2012, 695, 701). La natura umana è soggetta alle lusinghe delle tentazioni e l'unico modo per cercare di arginare la corruzione e il disprezzo delle leggi è quello di rendere i cittadini liberi dal bisogno.

διὰ δὲ τὴν τοῦ πλήθους πενίαν ἀναγκάζεσθαι ἔφασαν ἀδικώτεροι εἶναι περὶ τὰς πόλεις, Per Senofonte, e non solo, il povero era un uomo privo di risorse, impossibilitato a partecipare alla vita politica della città perché costretto a lavorare. Egli infatti non sarebbe stato in grado di acquistare il necessario per sé e la sua famiglia se avesse rinunciato ad una giornata di lavoro (*Oec.*, I.4). Il

misthos avviava a questo problema, permettendo in teoria ai più poveri di partecipare alla vita pubblica della città, anche se, in realtà, in presenza di una famiglia numerosa non sarebbe mai bastato al sostentamento del nucleo familiare. Credo sia necessario concentrarsi sull'uso dell'espressione τοῦ πλῆθους. Non si riesce a capire infatti se il dato riportato sia veritiero e se Senofonte creda a questa situazione di diffusa indigenza o se la consideri un'esagerazione orchestrata dai governanti per difendere il proprio operato. Per quanto riguarda la prima domanda, la risposta è senza dubbio banale: la maggior parte della popolazione ateniese non era ricca. Su un possibile totale di 21.000 cittadini maschi (la cifra si riferisce al censimento fatto da Demetrio Falereo, 317-307, Athen. VI 272c), circa il 60% di questi viveva con meno di 2000 dracme all'anno (JONES 1955, 145). All'interno di questi 12.000 cittadini lo spettro economico era piuttosto ampio: si passa infatti dal piccolo proprietario all'artigiano locale, fino ad arrivare al lavoratore saltuario (Is., V.39; Isocr., XIV.18), il quale guadagnava in media 1 dracma al giorno (IG II² 1672, ll. 28-30, 32-34, 45-46, 60-62) o meno. Ad ognuno di questi uomini dobbiamo associare una donna e qualche bambino. In caso di una totale mancanza di entrate lo stato provvedeva all'elargizione di un sussidio minimo, come per esempio la *diobelia*. Questa, stando ad Aristotele (*Ath. Pol.*, XXVIII.3: "τοῦ δὲ δήμου Κλεοφῶν ὁ λυροποιός, ὃς καὶ τὴν διωβελίαν ἐπόρισε πρῶτος."), fu introdotta ad Atene da Cleofonte, attivo dal 411 al 404/3 circa (410/9 = IG I² 304A; 409/8 = IG I² 372-3, IG I² 301; 408/7 = IG I² 374; 407/6 = IG I 304B; 406/5 = IG I² 305; 405/4 = IG II² 1686). Il cittadino poteva usufruire di questi aiuti pubblici soltanto se dimostrava di essere inabile al lavoro e di trovarsi in una situazione di palese indigenza. Non tutti quindi potevano disporre di questa indennità. La *diobelia* era una misura di emergenza atta a garantire la sussistenza dei cittadini ridotti in povertà dalla guerra del Peloponneso (Aristot., *Ath. Pol.*, XLIX.4; cfr. anche Dem., XXVIII e IX; Aristot., *Pol.*, II.7, 1267 b 1; Xen., *Hell.*, IV.4, 3). Tale sussidio non veniva garantito a vita e i beneficiari venivano sottoposti a controlli annuali (*dokimasia*, vd. CAHN 1973, 3-22; BOROWSKI 1979; HANSEN 2003, 321-324; TODD 2010, 73-98). Riguardo all'ammontare del sussidio quasi tutti gli studiosi sono concordi: due oboli. Si trattava anche del prezzo fisso previsto per un posto a teatro e della somma proposta dallo stesso Cleofonte al momento dell'istituzione del sussidio.

L'esistenza di un simile sussidio e il controllo al quale venivano sottoposti i beneficiari ci lascia credere che non si trattasse certo della

maggioranza della popolazione. Senofonte sembra riportare in maniera sarcastica questo dato, prestandosi così ad un gioco di giustificazioni e dimostrazioni per assurdo. Egli non crede né alle «nobili» intenzioni dei governanti né al dato numerico riguardante la popolazione indigente. Accetta però di usare questo dato come premessa per tutto il suo lavoro. Senofonte è talmente fiducioso nei confronti delle potenzialità dell'Attica e dei suoi abitanti da credere di poter fornire una soluzione persino ai problemi sovradimensionati.

οἱ πολῖται διατρέφεσθαι ἐκ τῆς ἑαυτῶν Λ'αὐτάρκεια è un tema centrale nella storia del pensiero politico (Aristot., *Pol.*, I.7, 1255 b 35-37) e economico greco (Aristot., *Pol.*, VII.8, 1328 b 19-23; vd. VIANO 2002, 571; TRICOT 2005, 485). Aristotele, e prima di lui Platone (Plat., *R.*, II.369 b 6), la indicano come il fine ultimo dell'uomo e della *polis* perfetta (Aristot., *Pol.*, I.2, 1252 b 27 – 1253 a 1). L'ideale dell'autosufficienza fu difeso con convinzione dai filosofi del IV secolo. L'uomo deve necessariamente soddisfare i propri bisogni naturali per potersi dedicare alle attività più «nobili» quali la politica e la filosofia; proprio per questo la città ideale deve essere in grado di soddisfare i bisogni della propria comunità, altrimenti verrebbe a mancare la sua stessa ragione d'essere. Il desiderio di autosufficienza è uno dei più radicati e diffusi del mondo greco, la città più felice è quella che può vivere delle proprie produzioni, libera da qualsiasi forma di dipendenza economica e quindi politica: «*The ideal of the city-state was always isolation and self-sufficiency; and so long as there was no international organisation uniting the whole Greek world, it was only to be expected that any tendencies towards economic internationalism should be stifled at their birth.*» (HASEBROEK 1965, 81. Cfr. anche FINLEY 1985, 110). Senofonte però va oltre questa vecchia concezione dell'autarchia: per lui non è necessario che Atene riesca a vivere attraverso le sole produzioni locali; egli vuole cercare di dimostrare che è possibile trovare nel territorio attico, nell'iniziativa e nelle competenze dei suoi cittadini, tutto il necessario per produrre o «acquistare» qualsiasi bene. Per l'autore l'importazione di grano dall'estero non è più da considerarsi una forma di dipendenza dal momento in cui per mantenere i canali commerciali aperti e attivi Atene non deve necessariamente far leva sull'egemonia militare e la minaccia continua sugli alleati, ma solamente sulle proprie capacità di compravendita (vd. GAUTHIER 1976, 40-41). Una parte della popolazione lo aveva capito da tempo: basti pensare all'esempio di Phainippos (Dem., XLII) che scelse di

assecondare le caratteristiche naturali della sua terra e coltivare soltanto vite, per poi acquistare con il denaro ricavato dalla vendita del surplus le altre materie prime (OSBORNE 1991, 127, 140; CHRISTENSEN 2003; LYTTKENS 2010, 116). Phainippos aveva quindi optato per la specializzazione del prodotto e la massimizzazione della produzione. Operazioni in linea con un'economia di mercato e con una società che aveva capito di non poter bastare a se stessa (FRENCH 1991, 30). Il prodotto viene valutato in base alla domanda e alle possibilità di guadagno, le entrate derivate dalla sua vendita permetteranno al singolo e alla città di comprare qualsiasi bene necessario alla propria sussistenza. Anche la terra non è esente da questo nuovo modo di pensare. Dopo la guerra del Peloponneso le fattorie e i piccoli centri di produzione rurale erano distrutti, gli uomini avevano abbandonato le campagne, cessando così di essere produttori per diventare consumatori. La crisi, per quanto grave e diffusa (FRENCH 1991, 28), era facilmente arginabile e risolvibile nel breve periodo. Le fattorie potevano essere ricostruite e la terra dopo gli incendi era persino più fertile. Ciò che serviva davvero per ripartire erano la forza lavoro e gli investimenti. Nel dopoguerra, la terra, da sempre fulcro dell'economia ateniese, più sul piano culturale che pratico, iniziò ad essere percepita come una possibile fonte di guadagno immediato. Senofonte riporta l'esempio del padre di Iscomaco, caso non isolato, che era solito comprare della terra abbandonata o fattorie distrutte, sulle quali operare delle miglorie, per poi rivenderle ad un prezzo più alto (*Oec.*, XX.22-24). La terra, considerata la miglior forma di tesaurizzazione, diventa la destinataria di speculazioni finanziarie (FRENCH 1991, 26-27; MOSCONI 2005, 71-73).

καὶ τῷ ὑπόπτους τοῖς Ἑλλήσιν εἶναι. Dopo la sconfitta nella guerra del Peloponneso e la breve parentesi oligarchica del 404, Atene ripensa completamente sé stessa e rimette ordine: in poco meno di ventisette anni avrà di nuovo una flotta più che competitiva, le lunghe mura e una nuova lega navale da gestire (SEALEY 1955, 74-81; CAWKWELL 1962, 34-49; PERLMAN 1968, 257-267; CAWKWELL 1973, 47-60; 1981, 40-55; ACCAME 1982, 179-188; CAWKWELL 1984, 334-335). Questa confederazione nacque in realtà come un insieme di accordi bilaterali (stipulati nell'arco di circa dieci anni, dal 386 al 378), unica forma di trattati tollerata dalla pace di Antalcida, e acquisirà una forma più definita soltanto nel 378/7. Il nemico per i confederati non è più la Persia, ma Sparta (ACCAME 1941, 1966, 1982; CARGILL 1981; CAWKWELL 1973, 1981, 1984).

INDICE

<i>Introduzione</i>	7
1. Senofonte e la sua vita	7
2. I <i>Poroi</i>	10
3. Contesto storico	12
4. La prospettiva senofontea: crescita e distribuzione	16
5. Caratteristiche dell'economia politica del IV secolo: Eubulo e Senofonte	19
 <i>Ποροι</i>	
<i>Le entrate</i>	23
Capitolo I	27
Capitolo II	31
Capitolo III	33
Capitolo IV	37
Capitolo V	49
Capitolo VI	53
 <i>Commento</i>	55
 <i>Appendice I</i>	
<i>Le syntaxeis</i>	117
 <i>Appendice II</i>	
<i>L'eisphora</i> nel IV secolo	121
 <i>Appendice III</i>	
<i>L'eisphora</i> dei meteci	129
 <i>Appendice IV</i>	
Le imposte ordinarie	131

Appendice V

Un case-study: Atene 349-347

La difesa di Olinto e la rivolta dell'Eubea 137

Appendice VI

La trierarchia 145

Bibliografia 155*Indice dei passi citati* 181

Edizioni ETS

Palazzo Roncioni - Lungarno Mediceo, 16, I-56127 Pisa

info@edizioniets.com - www.edizioniets.com

Finito di stampare nel mese di dicembre 2018